

PANEGIRICO

DI

S. SABINO VESCOVO E MARTIRE

PATRONO PRINCIPALE DI MONSELICE

RECITATO

NEL GIORNO 20 MAGGIO 1865

DALL' ABATE

DOMENICO PROF. ZARPELLON

E PUBBLICATO LA PRIMA VOLTA

DA ALCUNI SUOI AMICI

Seconda Edizione

PADOVA

COI TIPI DI A. BIANCHI

1866.

THEORY OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE



Egli è un dolce istinto dell'animo nostro, un nobile e pietoso sentimento del nostro cuore eseguire le spoglie, circondar di fiori le tombe, onorare in tutte forme la memoria de' grandi. Con quale studio non cerchiamo noi le vestigia de' cittadini che hanno illustrata la patria col loro ingegno, rischiarata colle loro virtù, col loro coraggio difesa! Ed è questo non pure un tributo che rendesi al merito, ma insieme una scuola ai nepoti, uno stimolo di generose intraprese per le presenti e per le future generazioni.

Ma, quanto più bello, quanto più luminoso è il culto che rende la Chiesa a quegli uomini singolari, che travolsero ad un cenno le leggi della natura, che si diedero in olocausto di amore pei loro fratelli, che lasciarono dopo di sè una larga eredità di chiarissimi esempj! Sulla gelida pietra del nostro sepolcro l'umano orgoglio si arresta; chè di troppo saremmo umiliati scoverchiando una squallida fossa ov'è il cenere d'un figlio d'Adamo; ma la polvere de' santi eroi, ma le intatte

loro spoglie che gittano sempre un olezzo di vita, ma gli emblemi che vi pose sopra la Religione, ma tutto quello che spetta ai comprensori di Dio ci parla di eterna luce, di gloria immortale; sicchè ci fa apprezzare la virtù, e sforza il vizio medesimo ad incurvarsi dinanzi all'altare, cui si sublima un insigne avanzo della glorificata umanità. Quindi in onore dei Santi s'innalzano magnifici templi per isquisitezza di marmi e per ricchezza d'arredi celebratissimi; e per essi con gran magistero dell'arte si fanno pitture e simulacri; per essi visite e doni e preci concordi, e il plauso dei banditori Evangelici che non cessano di gridare: Quanto è mirabile Iddio ne' suoi Santi!

E non è questo, o Signori, il sentimento di pietà, onde è atteggiato lo spirito vostro in questo di solennissimo, in cui con sì splendida cerimonia, con tanta devozione e frequenza onorate il glorioso Vescovo e Martire, SABINO santo? E con che avido sguardo non ne rintracciate la preziosa reliquia, con che fervida prece non ne implo-
rate l'ajuto, con che brama impaziente non ne aspettate dal mio labbro gli encomii?

Dolce mi torna, o Dilettissimi, rivedere oggi questa città, questo popolo, tra cui non ha guari ho sparso la parola divina, tanti volti amici e cortesi che mi furono ad onore e corona nel difficile arringo; e vi confesso che qualunque volta ripenso a que' giorni che fra voi m'intratteenni, benchè mi soccorra sempre l'immagine de' tristi

casi che mi traevano altrove lo spirito, mi sento colmar l'anima di letizia, compreso mi sento di riconoscenza ed affezione per voi (1). Che se ora un nuovo motivo a voi mi riduce, cioè l'incarico, onde mi volle onorare questo spettabile Municipio, di laudare il vostro Santo Patrono, come sperare io potrei di farmi incontro alla presente aspettazione senza che venga meno all'uopo l'ufficio della mia lingua?

Valgami nondimeno a schermo la volontà ch'io reco di parlarvi il meno indegnamente che per me si possa, non che la conosciuta vostra benevolenza; e senz'altro, ad accennare i motivi di questa grande festività, do principio.

Erano i giorni tristissimi, nei quali, diviso il potere fra più tiranni che o per violenza o per frode si usurpavano le redini dell'Impero, la suprema e più tremenda persecuzione sovrastava alla Chiesa. La tracotanza di Diocleziano che s'avea fitto in capo di sterminare del tutto i seguaci del Vangelo; la crudeltà di Massimiano che solo spirava sangue e stragi; le stranezze di Galerio che minava con arte la preponderanza de'suoi colleghi; la fredda gelosia di Jeroele istigatore di pugne, di carnificine . . . oh quanti mali si adden-

(1). Si allude alla Quaresima del 1863, in cui disgrazie domestiche afflissero l'oratore.

savano sul capo ai cristiani! Un delitto per essi il non intervenire ai giuochi del Circo, il non prender parte alle ceremonie del culto pagano. Vano per essi il muovere lamento sulle distrette a che veniano tradotti dai gentili: sovente senz'altra colpa che quella di adorare l'Uomo-Dio, senza forma di giudizio, erano condannati alla morte. Presso ai pubblici forni, ai mulini, alle fontane erano posti idoletti di pietra o di legno, affinchè non potessero i miseri goder di quei beni senza prestare ossequio alle false divinità (1). Uscita poi l'iniqua sentenza che li designava allo strazio, alla morte, ecco l'angoscia impadronirsi della schiera fedele. Quei che temevano della propria fortezza, non forse cedesse in mezzo ai tormenti, si rimpiazzavano nel silenzio de' boschi, o nelle più squallide catacombe. I veterani che portavano scolpiti nel proprio corpo i segni dei sofferti disagi, comparivano in mezzo ai credenti per animarli a persistere nella profession della fede. Donne, fanciulli si raccoglieano d'intorno a qualche vegliardo che intenerito fino alle lagrime raccontava i prodigi e l'eroica fortezza dei Lorenzi, dei Sebastiani, delle Agate, delle Agnesi. E i Vescovi nascondeano i santi libri; e i sacerdoti riponeano il pane degli angeli in vasi di doppio fondo; e si eleggevano i diaconi, che doveano, mutate spoglie, introdursi nelle carceri a conso-

(1) Croiset, 30 dicemb.

lare col Viatico i designati al martirio; e si apparecchiava il lino ed il balsamo siccome alla vigilia di una giornata campale (1). Deh! chi può rammentare l'infinito numero di coloro che presentati ai tiranni resero gloriosa testimonianza al nome di Cristo? Quanti semplici laici che fecero ammutolire i sapienti del paganesimo! Quanti imberbi giovanetti e quante delicate donzelle, che con la loro costanza in patire stancarono la crudeltà dei carnefici!

Fra gl'innumerevoli eroi che in quella acerbissima circostanza perirono, gli Annali del cristianesimo fanno menzion di SABINO. Onde venne egli mai? E qual terra gli diede i natali? Qual patria terrena lo vanta per figlio?

Ti rallegra, o Monselice, che se gli Atti del suo martirio nulla dicono di tutto ciò (2), te la costante tradizione dinota a sua culla; onde ben più che dell'amena postura, e 'del benigno riguardo del cielo che irradia l'ubertosa tua costa montana e di soavissime frutta ti abbellà, più che di cotesti materiali doni, di questo favore di Provvidenza devi andare superba. Risalga pure il tuo nome fino ai secoli della Romana Repubblica per Paolo Diacono nella Storia de' Longobardi; sien gloriosi i tuoi fasti, e per l'asilo concesso agli Estensi ed ai Patavini nelle irruzioni dei barbari

(1) Châteaubr., *Les Martyr.*

(2) V. *Martyr. Rom.* 30 dicembr.

e per la longanimità onde i tuoi forti fecero testa ad Alboino, e per l'autonomia che godesti prima del Barbarossa, e per la tua durata anche quando Ateste ed Euganea svanivano sotto il lampo guerriero, e per l'antico castello ove morì Jacopino de' Carraresi, e per le rinomate tue chiese, e per questa medesima che nel secolo duodecimo sulle rovine di un tempio pagano sorgeva (1). Ostenta pure i nomi de' tuoi magnanimi figli, d'un Jacopo pittore del quattrocento, d'un Gualtieri rinomato per le musicali armonie, d'un Carreri che professò medicina in Ferrara, d'un Maggia che fu a' suoi giorni oracolo di morale teologia, d'un Brunacci celeberrimo storico diplomatico e d'altri; ma ascrivì a singolar dono del cielo il potere annoverar fra' tuoi figli un illustre campione, un comprensore di Dio.

Ed oh! quanta copia di grazia e virtù in questo Santo risplende! Prevenuto dalle benedizioni superne, tutti là volse i suoi pensieri ed affetti dove abita il Sommo Bene e il gaudio nostro s'insensipra. Qual causa poi lo traesse nell'Umbria, qual mano lo consacrasse Vescovo di Spoleto, per fermo non lo sappiamo. Ma può dirsi con sicurezza che a que'tempi di cristiano fervore, soltanto una vivissima fede ed un distinto zelo apostolico gli fosse scala a tal dignità. Avreste però vedute le virtù del pastore ne' costumi del

(1) Cantù, *Illustraz. del Ven.*

gregge trasfuse, perchè egli non desisteva giammai di ammonire i fedeli, d'incoraggiarli al santo combattimento, di farsi tutto a tutti per salvar tutti. — Vedete voi quella mesta convalle che poco lungi da Spoleto si stende, e tutta d'aspri dirupi e di annose selve recinta sì di leggieri si presta alla meditazione, alla prece? È dessa la santa terra d'Assisi, che più tardi echeggerà delle ispirate canzoni del figlio di Bernardone, e vedrà gli eccessi del suo serafico ardore. Qui per le mute caverne il pastore s'aggira, e ove porge consolazione al penitente, ove catechizza un idiota, quando dalle colpe proscioglie, quando celebra i sacri misteri. Indivisi travagliano al suo fianco i diaconi Esuperanzio e Marcello. Si strugge di rabbia lo spirito dell'averno, e contro il maestro di quei generosi i nemici di Cristo van macchinando vendette.

Già SABINO è scoperto dai segugi di Venustiano, già coi compagni è caricato di ferree catene e tratto prigioniero. Citato a render ragione del suo ministero, smentirà egli per la paura la dottrina insegnata? O curverà la sua fronte dinanzi al simulacro di Giove? Ecco invece, che nella virtù di colui, che trionfò le potestà dell'abisso, l'offerta gli statua riduce in pezzi. Per la qual cosa il furor del tiranno vieppiù si accende; e dapprima i santi diaconi sul cavalletto distesi, sono crudelmente battuti, lacerati con ferree unghie, con tizzi ardenti abbrustolati fino a lasciare in

mezzo ai cruciati la vita. E perchè il venerando pastore li conforta a durare fino agli estremi nella confessione di Cristo, egli è nuovamente cacciato nello squallor della carcere, e dannato a a morirvi dallo spasimo e dall'inedia (1).

« Il mio padre alla morte? Tolta al gregge la sua principale difesa, ai discepoli il maestro, il capitano ai soldati? E perchè non potrò nulla ardire per l'onore di Dio? Non discorre per queste vene un vero sangue romano? Non ho anch'io un animo superiore ai contrasti del mondo, e disprezzator della morte? Non seppero Irene, Fabiola ed altre illustri matrone dar prove di alto coraggio per consolare i travagliati apostoli del Salvatore? »

Così Serena, vedova nobilissima; e le vivande appresta, e quando pei fidati suoi servi, quando da sè medesima reca al prigioniero il quotidiano alimento. — Ma anche il cielo concorre a glorificare il Santo; e non appena Priscilliano, privo del lume degli occhi, a SABINO si accosta, che in sull'istante gli vien ridonata la vista. — Quantunque, che è questa luce materiale a petto di quella luce divina che richiama l'uomo dalle tenebre del peccato alla dottrina di verità? Io rammento Onesimo rigenerato da Paolo nei vincoli di Roma (2); e quei quarantasette che nel carcere

(1) Croiset, *ivi*.

(2) *Ep. ad Philem.*

Mamertino si convertirono a Cristo (1). Ora gli stessi prodigi d'intorno a SABINO rinnovansi, chè quindici carcerati, veduta la guarigione di Prisciliano, si confessarono seguaci di Cristo. Anzi Venustiano medesimo colla sposa e coi figli, incurvato ai piedi della sua vittima, riceve il battesimo, e tentato e straziato dall'imperatore versa più presto il suo sangue a suggello della fede abbracciata. Oh trionfi della santità di SABINO!

Ma Lucio che successe a Venustiano nel regime dell'Etruria, trasse a Spoleto il nostro Santo, il fece battere con verghe armate di piombo, finchè versasse il supremo anelito. . . . Oh Dio! SABINO sviene sotto a quei colpi, ma quanta copia di voluttà supernale rierea il suo spirito! La celeste Gerusalemme si apre al suo sguardo: ei vede l'antico dei giorni seduto nel suo trono di gloria; e vede l'Agnello a' cui piedi depongono le loro palme e corone quelli che ascесero dalla valle del pianto. Egli esulta nella speme beata di quella gloria; rivolge un ultimo sguardo alla terra. . . . vede la turrata cittade in cui nacque, vede le vicende dei secoli posteriori, vede la pietà che quivi avrà suo soggiorno, vede un'infula apprestarsi al sacerdote della maggiore sua Chiesa (2); benedice alla terrena sua patria, inchina il capo, ed entra nella gioja del cielo. Col favor della notte, la santa sua spoglia è raccolta da Serena, e colle

(1) Baron., an. 68.

(2) All'epoca di questo Panegirico il Rev.^{mo} Arciprete di Monselice era promosso ad abate Mitrato.

mani dapprima recise e compre a gran prezzo, con grande onore sepolta. La Religione si assise su quel sepolcro: sontuoso tempio s'innalza sopra quelle ossa, che dovranno, giusta la frase della Scrittura, pullulare dal luogo in cui sono state nascoste (1).

A sollevare la nostra bassezza e quasi abbreviare la infinita distanza che dall'empireo al nostro nulla è interposta, ci furono conceduti i Santi, i quali accogliendo le nostre preci, e recandole al trono dell'Essere onnipotente ne intercedono le sue grazie. A cotesti famigliari di Dio, siccome ad astri benigni, la devota schiera si volge, e n' ha consiglio ed ajuto. Quindi essi vengono onorati, non pure perchè sono degni di gloria, ma eziandio perchè si riguardano quai potenti nostri soccorritori. Quindi non è paese nel cattolico mondo, che sotto alla tutela non corra di qualche cittadino celeste; non è condizion di persone, che non abbia in un Santo un particolare avvocato; non surge un nuovo giorno, che il nome di un nuovo patrono da noi non s'invochi. Se il il tremuoto imperversi o il contagio, se per piogge distemperate sbalzino i fiumi dal loro letto a devastar le campagne, se ardente canicola abbruccii le viscere della terra e le vitali aure consumi, le reliquie di questo o di quel Santo si traggono alla

(1) Eccli. XLIX, 12.

vista dei supplichevoli, si circondano di faci e di doni, e per la moltiplicata preghiera si placa l'ira del cielo. L'Ecclesiastico ne insegna che il corpo d'Eliseo fece miracoli dopo la sua morte (1). Gli Atti degli Apostoli riferiscono che le bende ed i pannolini, che aveano toccato il corpo di S. Paolo, guarivano gli ammalati e liberavano gli ossessi (2). S. Agostino narra i prodigi operati per le reliquie del gloriosissimo martire Stefano, e per quelle dei santi martiri Gervasio e Protasio scoperte da S. Ambrogio (3). Checchè ne latrino i protestanti, la scrittura e gli annali della Chiesa abbondano di simili meraviglie. E non vel' dissi, che il sepolcro dei Santi è glorioso, e che le loro ossa rifioriscono dalla tomba? Questo, senza dubbio, si vide avvenire nel patrocinio del Santo, che oggi questa città prega ed onora.

Richiamatevi al pensiero l'anno 1631, in cui dietro la sucida illuvie di tante milizie, calò da Lindau nella Valtellina un morbo terribile come il soffio dell'ira di Dio, ed invase ben presto le contrade d'Italia. Tu pure udisti, gentile Vinigia, striderti dappresso le sue ali funeste, e non la salubrità di quell'aure che ti aleggiavano intorno, vezzosa figlia del mare, non la giocondità delle sparse isolette, non le tue rive, i tuoi pa-

(1) Eccli. XLVIII 14. 15.

(2) Act. XIX. 12.

(3) *De civ. Dei.* XXII. 8.

lagi che si specchiano nella laguna, non ti valsero a schermo contro il morbo desolatore. E quanta strage nelle cittadi sorelle, nei paesi soggetti! Ecco la terra dell'antico Opsicella, tutta avvolta nella tristezza; il cielo è tinto di plumbeo colore, e una mesta nube si asside su Venda e su Montericco, quasi ad assistere ai funerali de' tuoi figli, o Monselice. È vano ogni sforzo della medica scienza; come elettrica scintilla, da corpo a corpo tramutasi la pestifera lue; s'avanza il morbo e non perdona a robustezza di forze, a giovinezza di etade, a bellezza di forme. Oh Dio, che angoscia, che lutto, che desolazione! Ad ogni istante funerei annunzii, in ogni porta tetri segnali di morte. Tace il suono de' bronzi, son chiuse le officine, giacciono senza coltura le glebe del campo. I cari s'incontrano, si abbracciano, si danno un addio; all'indomane non si vedranno più. Chi oggi si assise alla mensa co' suoi congiunti, partirà fra poche ore dalla casa deserta. Al tornar d'ogni sole, nuove vittime e più numerose, sicchè senza onoranza di esequie, senza funebri deprecazioni restano ammonticchiate le salme.

« Oh SABINO, SABINO, deh! sorgi alla nostra difesa, e per noi parla al Signore delle vendette. » Così la patria terrena di questo Santo gridava, prosternendosi ai piè degli altari, e con le mani a gran mercè sollevate. E perchè la nostra fede si ravvalora alla presenza dell'oggetto cui riguarda, sicchè in vedendo qualche cosa di lui, ci pare

che le nostre preci meglio vengano intese, e ci sia data la risposta desiderata, perciò a calde istanze implorarono i vostri maggiori una qualche Reliquia del gran martire e vescovo S. SABINO. E già il loro voto è soddisfatto, già il sacro deposito tra il chiarore di cento fiaccole e cento, tra il fumo degli incensieri, tra le acclamazioni festive, e gl'inni di ringraziamento, si colloca in sull'altare. Intanto l'Angelo sterminatore ripone la sua spada sanguinea, l'arco di pace sorride nel cielo; SABINO è riguardato quale immortal mediatore pei suoi devoti.

Ecco, o signori, per quali motivi, deve sempre esser sacra a SABINO una peculiare solennità; perchè qui ebbe sua culla, perchè diffuse il chiarore delle sue virtù, de'suoi portenti, e perchè s'è costituito vostro avvocato nel cielo.

Oh s'ei non dispregia le suppliche nostre, giammai, credo, non verrà meno l'efficacia della sua protezione. Se tristi giorni volgessero per questa sua terra natale, egli tratterà la causa vostra appo Dio, v'inspirerà dall'alto forza e rassegnazione; e vi otterrà le grazie che richiedete al Datore di ogni ottimo bene.

Benedici, o Padre santo, a questo popolo che invoca fidente il tuo nome, benedici a questa città che progredisce a coltura; e se all'espettazione di questa Onorevole Rappresentanza, e alla grandezza de'tuoi meriti mal risposero le mie parole, deh! tu benigno perdona.



G. Cortivo impr.

8th
Sil.